

Giustizia, le condizioni del Terzo Polo

«Via le norme ad personam o niente confronto». Nasce il coordinamento politico

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Berlusconi ritiri subito gli emendamenti *ad personam* e le leggine «frutto della furbizia o della vendetta». È la condizione che il Terzo Polo pone per discutere di riforma della giustizia. «Se la maggioranza non tornerà indietro - è scritto nel documento approvato ieri dall'assemblea dei parlamentari di Udc, Fli, Api, Mpa - sarà evidente che non vuole la riforma, ma cerca soltanto di accendere la miccia di un pericoloso scontro politico e istituzionale». «Siamo disposti a discutere di cose serie, non a seguire le ossessioni del premier» ha sottolineato Pier Ferdinando Casini alla vigilia dei voti della Camera sul processo breve, sulla responsabilità civile dei magistrati, sul conflitto di attribuzione.

Si è parlato innanzitutto di giustizia alla riunione dei parlamentari del Terzo Polo. Ma quell'incontro aveva anche un altro esplicito contenuto: il processo di convergenza politica tra le forze che si sono alleate nel nuovo centro. In fondo, l'ultimatum a Berlusconi sulla giustizia è parte del profilo «autonomo» che il Terzo Polo cerca di darsi. Ora però il processo di convergenza «va accelerato»: questo hanno detto Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli e Italo Bocchino. E al termine dell'assemblea è stato affidato ad un coordinamento - composto da Pier Ferdinando Adornato, Mario Baldassarri, Linda Lanzillotta e Giuseppe Reina (Mpa) - il compito di impostare il lavoro per un programma comune. Mentre i gruppi parlamentari hanno rinnovato l'impegno a concordare iniziative e strategie.

Ovviamente, anche per il Terzo Polo, saranno di grande importanza i risultati delle amministrative. Nelle quattro grandi città - Milano, Napoli, Torino, Bologna - la corsa sarà solitaria, in competizione con Pdl e Pd. E l'obiettivo dichiarato è impedire l'elezione dei sindaci al primo turno, per ribadire il carattere determinante del nuovo Polo e verificare prima dei ballottaggi even-

tuali alleanze. L'autonomia è la linea prevalente. Anche se non mancano intese a macchia di leopardo nelle realtà più piccole. In diversi Comuni anche l'alleanza tra Udc e Fli non è stata possibile, visto il peso di accordi pregressi. I centristi, ad esempio, hanno stipulato intese già al primo turno con il Pd in Liguria e nelle Marche e con il Pdl in Calabria: è l'influenza delle coalizioni a livello regionale.

Casini ha comunque insistito sul fatto che «il nuovo Polo vale fin d'ora più della somma dei partiti che lo compongono». E dunque i gruppi dirigenti nazionali devono essere più coraggiosi nella convergenza. Perché, dopo le amministrative, il traguardo delle elezioni politiche potrebbe diventare ravvicinato. Adornato ha sostenuto che occorre lavorare al Terzo Polo come ad «un'alleanza politica capace di governare», anzi come «la sola in grado di farlo dopo il fallimento delle alleanze costruite da Pdl e Pd».

LA SPINTA DI CASINI

«Insieme pesiamo più della somma dei partiti»

In serata, in un confronto con Pier Luigi Bersani e Giorgio La Malfa, Casini ha citato uno scritto del 1925 di John M. Keynes: «Continuo a pensare che ci sia spazio per un terzo partito che non sia schierato in termini di classe e che, nel costruire il futuro, sia libero tanto dall'influenza dei reazionari quanto da quella dei catastrofisti, troppo impegnati a ostacolarsi a vicenda». Si parlava, appunto, di Keynes, della politica nell'Inghilterra del tempo, dello scontro ideologico del Novecento, ma la citazione aveva una evidente ricaduta nell'oggi. Peraltro, lo schema binario è per il leader Udc esattamente una delle ragioni che hanno portato l'Italia a questa grave involuzione.

Ieri Casini non ha rispar-

miato battute molto dure sull'esclusione dell'Italia dal vertice in videoconferenza tra Obama, Sarkozy, Merkel e Cameron: «L'Italia ha annunciato un piano italo-tedesco, ma la Germania purtroppo non è stata avvisata...» Ancora, sui profughi: «È giusto chiedere all'Europa di non lasciarci soli. Ma, siccome in Europa non pesiamo, non otterremo nulla». Nell'assemblea, tuttavia, non sono mancate critiche anche nei confronti del Pd per il voto di astensione che ha consentito la modifica e l'approvazione del decreto sul federalismo regionale. «Mentre il Parlamento non è in condizione di spostare neppure 100mila euro del bilancio statale - ha detto Francesco Rutelli - Giulio Tremonti invece si è impegnato a restituire 4,4 miliardi di euro alle Regioni nel 2012 per consentire così l'intesa tra Lega e Pd sul federalismo».



Da sinistra: il fondatore dell'Api Francesco Rutelli, il presidente della Camera Gianfranco Fini e il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

